

Seminario permanente Agesc
CORSO DI FORMAZIONE GENITORI

Introduzione di Stefano Portioli

Questa è la decima fase del seminario di formazione per genitori che, come tutti sapete, è incentrata sul discorso dei profili. La volta precedente ci siamo incontrati sul profilo educativo culturale e professionale alla fine del primo ciclo, cioè dai 6 ai 14 anni, proseguiamo il discorso oggi con l'esposizione dei contenuti del secondo ciclo di istruzione. Ci siamo accorti, strada facendo, che non sono argomenti secondari rispetto alla riforma, anzi sono centrali perché da queste premesse teorico-pratiche conseguentemente trovano poi un significato altre parti importanti della riforma, come ad esempio il portfolio. La conoscenza di questi profili diventa importante per noi genitori perché è un punto sul quale andiamo a confrontarci con i docenti rispetto a quello che ci attendiamo debba essere il lavoro educativo e formativo che i nostri figli incontrano nelle scuole.

Dalla lettura che ne ho fatto io, ho ricavato un'ottima impressione: sono esposti dei contenuti veramente significativi per quel che riguarda l'uomo di domani, cioè quello che ci aspetteremmo che una persona diventasse nel suo divenire, un cittadino che vive di fronte alla realtà pienamente cosciente di ciò che è, di ciò che sono i propri diritti ed i propri doveri, con un'apertura culturale e mentale che lo rendono capace di interloquire a 360 gradi in tutti gli ambiti che incontrerà nella vita. Questa non è teoria, con questo discorso mi sembra che la scuola si ponga come punto di partenza per la rinascita culturale e sociale di un popolo; noi stiamo assistendo in questo periodo ad un imbarbarimento della società, dove le regole continuamente saltano, dove i paletti vengono spostati, dove le ordinanze dei prefetti vengono disattese, dove saltano le regole sugli scioperi ...Stiamo proprio attraversando un periodo di imbarbarimento ed è come se questa riforma andasse controcorrente, come se il potere che aveva accentrato su di tutte le funzioni educativa rispetto ai figli, improvvisamente dicesse: non deve essere così, noi vogliamo dei cittadini che non siano sudditi ma delle persone e cominciamo dalla scuola. Passare poi dalle enunciazioni ai fatti ne corre, ma dire che già in partenza questi enunciati sono presenti, questi contenuti ci sono ... apre veramente alla speranza, ci fa dire che per i nostri figli ci sarà un domani migliore e diverso. Quello che viene da pensare è: forse la scuola si orienterà così, ma la società? Questo è un compito un po' di tutti, un compito già nostro, è nei compiti che già l'Agesc si è prefissa di portare avanti sia con il lavoro nelle scuole, nei seminari di formazione, per cui anche in questo momento noi lavoriamo per una società più umana e più giusta dove i nostri figli possano trovare cittadinanza e questa riforma con questi contenuti mi pare che dia pienezza a questa domanda e a questa esigenza. Leggendola assieme a mia moglie ci domandavamo: ma l'ha scritta un cattolico? Sì, si vede che ci sono dei contenuti ...

Prof. Dario Nicoli: Aristotelico comunque, un cattolico di impianto aristotelico ...

Portioli

Noi speriamo che questi contenuti trovino concretezza nei decreti che via via usciranno. Ora lascio la parola al Prof. Dario Nicoli che stasera ci aiuta in questa riflessione e ci dirà quali sono i contenuti dei profili educativi culturali e professionali (PECUP) del secondo ciclo di istruzione.

Nicoli

E' la stessa impressione che ho avuto io, quando ho letto il profilo mi sono detto che questa era una rivoluzione, nel senso che finora abbiamo rivendicato la comunità educante, la personalizzazione, la corresponsabilità dei genitori e qui ce li ritroviamo dentro l'impianto organico come è pensato, sistematico e strutturato, che è poi da un lato l'evoluzione della pedagogia che va in questa direzione, naturalmente in modo non confessionale, perché siamo di fronte alla crisi della scuola degli obiettivi e si va verso la scuola della persona, cioè l'obiettivo è la persona, non sono degli obiettivi astratti, disciplinari che vengono perseguiti; poi la seconda questione è uno strumento che sostituisce tutto l'impianto normativo vincolistico e cioè non sono programmi, si dice della centralità della persona per decreto che è un'affermazione paradossale, non può essere centrale la persona per decreto ma deve essere centrale l'atteggiamento del team dei docenti nei confronti della persona e quindi ci deve essere quello spazio di discrezionalità per cui si possa costruire il processo adattandolo e valorizzando le capacità della persona che si ha di fronte. Quindi ci sono proprio due categorie di interpretazione che fanno apprezzare moltissimo sul piano pedagogico e sul piano anche cristiano questo documento. L'aspetto cristiano tra l'altro lo ritroviamo sotto due configurazioni. Cito ora un aneddoto che spiega bene cinque anni di riforme: due rappresentanti del mondo cattolico, il prof. Corradini ed un altro, fanno un incontro col ministro Di Mauro pochi giorni prima dell'approvazione del testo della legge 30; l'oggetto è inserire nel testo la parola "religioso", anche in una nota pur di inserirla. Due ore di discussione e i rappresentanti del mondo cattolico si spostano sull'espressione "spirituale", come minimo; la conclusione è che si è messa la parola culturale. Ora invece abbiamo di fronte un testo che dice: tra le dimensioni della persona c'è anche la religiosità; e poi: nella tradizione storica e culturale del nostro Paese c'è una radice ebraico-cristiana. Da un lato si faceva fatica ad accettare, partendo da un fraintendimento laicista, di introdurre le parole "religioso" o "spirituale" perché poteva essere discriminante o poteva slittare nella confessionalità: sto parlando di sentieri tortuosi attraverso cui si può concepire questa questione. Qui invece le abbiamo esplicitamente e pienamente riconosciute come dimensione fondamentale ed ineludibile della personalità e come patrimonio della nostra civiltà. Ora tutto questo può anche essere ribaltato contro questo discorso: in primo luogo perché è in controtendenza rispetto alla cultura generale e la scuola non ha questo potere di cambiare la cultura (la scuola riflette, ordina e interpreta ma non può cambiare la cultura di fondo); in secondo luogo siamo di fronte ad un sistema scolastico assolutamente logorato, per cui chi porta avanti questo? Ci vuole una passione, un entusiasmo educativo per lasciarsi coinvolgere, affascinare da un'impostazione di questo genere. Ma io sto parlando di chi aiuta gli insegnanti a convincersi su questo; vengo da un convegno di questa natura in Veneto in cui mi dicevano che sì l'avevano letto da soli o nei collegi dei docenti ma vedendo solo le cose che non vanno, nessuno ha mai insegnato a leggere documenti di questo genere dentro una passione educativa che è il nostro lavoro. Questo è il dramma della situazione: che casualmente dall'istituzione arriva un'idea buona e a questo punto sarà la base a uccidere questa idea buona? Io sono un sociologo e non concepisco che la realtà cambi attraverso leggi; la realtà cambia perché c'è una disposizione di un gruppo sociale che interpreta un compito che la società esprime già. Quindi la domanda è: c'è una domanda educativa implicita nella nostra vicenda per cui passiamo dal lamento alla definizione degli obiettivi di crescita della nostra gioventù? Quando

io colgo la presenza di una sensibilità educativa? Quando si smette di fare l'elenco delle cose che non vanno e si comincia a chiedersi qual è la mia responsabilità educativa nei confronti del giovane, dell'altro e quindi mi pongo l'obiettivo educativo: cosa intendo farne di questa persona, dove voglio portarla, cosa voglio che diventi? Questa domanda, che si fa l'estensore del PECUP, che in questo caso è il governo, dovrebbe essere la domanda che si devono fare il papà, la mamma, l'insegnante, il titolare dell'impresa, il sindaco, il farmacista, l'operatore della biblioteca ... I fenomeni educativi sono dei fenomeni sociali; io mi chiedo: è in atto, sta per venire alla luce una nuova stagione educativa, una nuova utopia educativa condivisa che possa smettere di dire "ma i giovani i giovani i giovani....", "ma è difficile, difficile, difficile ...", "ma in una società complessa, interculturale, pluridisciplinare, coi soldi che prendiamo ..."?; si va oltre questo per cui si dice "educare è la nostra vocazione, dobbiamo consegnare a questi giovani il meglio e prepararli al futuro" e quindi si ha una visione educativa. Anche noi in prospettiva educativa leggiamo questi profili e ci diciamo qual è il nostro obiettivo. Io penso che tutto ciò che c'è nei profili è il nostro obiettivo; devo dire sinceramente che mi sono chiarito molte idee leggendo questo documento.

Un'altra piccola premessa: a cosa serve un profilo educativo culturale e professionale? Perché non mi danno dei bei programmi con scritto cosa devo insegnare materia per materia, magari anche con la scheda di valutazione già predisposta? Perché fa parte di un cambiamento duplice. Il primo cambiamento è la personalizzazione, la centralità dell'azione educativa non è dell'istituto che eroga l'educazione, non è dell'insegnante titolare di una disciplina, ma è della persona. E non è un'affermazione retorica, di quelle che si mettono nei cappelli dei documenti e poi si passa alle cose pratiche: no, il percorso di apprendimento è personalizzato e mira al successo formativo di ogni singola persona; qual è il successo formativo? Non è il completamento del programma, non sei decimi di risposte giuste, non sono gli standard minimi, ma il successo formativo è fare sì che ciò che è in potenza nella persona diventi atto. Si dice insomma che la persona è dotata di capacità, che tutte le persone sono positive, dobbiamo agire su queste capacità, lavorare su queste e trasformarle in competenze. Che cosa è la competenza? La competenza è la persona matura, è nella persona che sa di esserci in modo competente, cioè affidabile nell'attribuirle un incarico rispetto a dei problemi, che merita fiducia e sa condursi. In una società come questa dove mancano le guide, non c'è neanche il posto dove mettere una guida, c'è la dinamica ma non c'è né l'arbitro, né il giudice, né il maestro; quando hai sbagliato te ne accorgi dal dolore che provi, non c'è nessuno che ti dice: guarda devi fare così, guarda stai sbagliando, ti aiuto; ma anche sul piano istituzionale non è istituzionalizzata una guida, se metteste una guida, un maestro, un arbitro, tutti sono contro di lui perché oggi quello che conta è essere nel flusso. Detto questo, allora non c'è più da educare? Se la vita è un flusso, meno vestito hai addosso meglio vai, quindi meno cultura, meno ingombro, meno sovrastruttura. Invece occorre passare dal maestro esteriore al maestro interiore, la persona deve trovare dentro di sé le ragioni della propria autoguida: questo è l'obiettivo del secondo ciclo, che è il disegno della persona matura nella società di oggi. Vi ricordo che il cristianesimo dice un'altra cosa però; la pedagogia, come tutte le scienze umane, conduce ad una sorta di controllo della situazione, cioè il soggetto umano si autorealizza controllando il contesto ed esprimendo un progetto. Io penso che occorre non costruire dei superuomini o delle superdonne, ma occorre costruire persone che sanno riconoscere la misericordia di Dio: quindi se sbagli, se sei sconfitto, se sei sulla strada non giusta, anche per quello che sai fare di buono, devi riconoscere che sei sempre servo inutile e tutto quello che fai è sempre merito Suo, e anche se non fai, non raggiungi, non hai successo, sei comunque amato dal Signore. Quindi c'è tutta una differenza fra un documento pur ispirato alla pedagogia cristiana e la vita cristiana, altrimenti si rischia di trarre ispirazione dalla fede e poi di consegnarci ad un ideale troppo elevato per poter essere umano. Lo dico anche alle mie studentesse, quasi tutte donne, a Scienze della formazione: e poi ci sono le competenze, e poi le meta-competenze e poi le meta-meta-competenze; e dico: non

esageriamo, ci sono le persone reali, che fanno quello che possono fare. Bisogna anche lasciare che le cose vadano e gustare delle cose per come sono, non sempre avere questo progetto, questa intenzione troppo forte, troppo altra. Sul testo direi che questo è il difetto: sembra quasi di notare il desiderio di consegnare alla carta la riflessione di una esistenza, la saggezza di una persona che scrivendo il profilo educativo ha scritto ciò che deve essere il bene; il difetto è in questo eccesso di intenzione di costruire il bene diversamente da ciò che accade. Ci sono anche degli itinerari e dei sentieri indiretti, impropri; certe volte si impara di più dalle vie sbagliate, ci sono delle cattive strade che sono anch'esse fonte di apprendimento. Il profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del liceo costituisce la bussola: cos'è una bussola? E' ciò che una persona deve sapere, deve saper fare, deve essere per poter essere ciò che noi ci aspettiamo che sia. E' l'ideale, è l'ideale educativo, il PECUP è l'ideale educativo. Noi siamo Repubblica, dobbiamo decidere cosa chiediamo alle nostre scuole, che tipo di formazione chiediamo e perciò dobbiamo definire un'antropologia, un'immagine di persona umana. Non si deve decidere solo quanto i ragazzi devono sapere di italiano, di matematica, ma soprattutto che persone devono diventare. E' legittimo da parte della Repubblica porsi questo obiettivo o si occupa solo dell'istruzione? Anticamente il Movimento cattolico diceva che l'educazione spetta alla famiglia e l'istruzione alla scuola; però questa posizione è stata modificata perché si è detto che non si può fare istruzione senza fare educazione, allora è stata formulata l'idea dell'istruzione formativa, che è un ibrido; in realtà non puoi insegnare una cosa se non riguarda la persona, se non forma la persona; l'istruzione e le discipline hanno in sé un'educatività, sono in grado di formare, di disciplinare la persona. Perciò lo Stato dice: io ti dico non solo le conoscenze e le abilità che devi avere (tanto italiano ...) – e questi si chiamano obiettivi specifici di apprendimento e li troviamo nel documento che si chiama Indicazioni -, ma io ti dico anche quale deve essere il profilo antropologico della persona che esce dalle nostre scuole, che è matura. Questo è il PECUP, la bussola, ciò che la persona deve sapere, saper essere e saper fare per essere il cittadino che noi pensiamo che sia. Siamo sul confine tra l'educazione e l'istruzione; in una concezione integralista religiosa uno potrebbe dire che lo Stato non deve occuparsi di valore, al massimo di comportamenti (il rispetto dell'altro, le regole nell'uso dello spazio o del denaro, la correttezza ... e basta, i valori costituzionali). Invece qui si dice che esiste un profilo educativo e questa è una novità perché nei nostri documenti negli ultimi 20-30 anni è andato impoverendosi l'elaborato educativo, cioè il contenuto chiaramente e direttamente educativo nei documenti programmatori della scuola. La legge 30 parla di persona in mezza riga (e fu una lotta e un successo); qui invece abbiamo un apparato educativo, un documento intero e si dice addirittura che si realizza attraverso tra grandi finalità: l'identità, la cultura, la convivenza civile.

Qual è la struttura dell'offerta formativa del secondo ciclo? Abbiamo i licei e gli istituti ed i centri di istruzione e formazione professionale. I licei durano cinque anni e concludono con il diploma di Stato, cioè il titolo che consente la prosecuzione degli studi all'università; così come la licenza media è un diploma di Stato che consente la prosecuzione degli studi nel secondo ciclo. I licei hanno carattere di propedeuticità all'università: chi decide di iscriversi i ragazzi ai licei deve mettere in conto almeno otto anni. Invece il sistema dell'istruzione e formazione professionale rilascia dei titoli professionalizzanti, non diplomi di Stato; con tre anni si può acquisire una qualifica di istruzione e formazione professionale, che consente di andare a lavorare e di assolvere al diritto e dovere di istruzione e formazione (come la licenza media prima) e dà il diritto, quando uno vuole, di proseguire gli studi iscrivendosi al quarto anno; sopra al diploma di istruzione e formazione professionale dopo quattro anni, si ha l'istruzione superiore che porta ai titoli tecnici superiori (tecnico, quadro, esperto dell'impresa). Dal quarto anno di istruzione e formazione professionale si può poi andare ai licei attraverso un anno propedeutico che consente anche a chi ha il titolo professionale di accedere ai licei; questi anni li organizzano la regione e la provincia. Si può dal liceo, anche al

quarto anno prima di avere concluso, andare all'istruzione e formazione superiore e prendere un diploma superiore. Dal punto di vista delle possibilità, se applichiamo la teoria dei giochi alla scelta dei ragazzi e dei genitori, abbiamo che se io scelgo il liceo abbiamo 5+3, perché è propedeutico; però posso cambiare idea a 4 o a 5 e dopo un anno, un anno e mezzo prendere un titolo professionale di formazione superiore, di tecnico superiore, e andare a lavorare. Facciamo un caso: tecnico del marketing: io vengo dal liceo scientifico, ho finito i cinque anni o anche dopo quattro anni, con due anni di formazione superiore divento tecnico del marketing e vado a lavorare; oppure vengo dal liceo classico, faccio il tecnico dei beni culturali, che è la base per poi fare restauro o l'esperto dei beni culturali, e posso proseguire sul canale professionalizzante.

Il sistema di decisione del percorso di istruzione e formazione professionale prevede molte più possibilità: se proprio non ho voglia, faccio i tre anni e dopo tre anni vado a lavorare con una qualifica che mi consente di fare il meccanico, l'estetista, l'elettricista, l'aiuto-cuoco; ci sono venti figure professionali in cui sono state raggruppate le 1200 che c'erano. Quando ho preso questa qualifica vado a lavorare; quando voglio posso prendere il diploma anche senza rinunciare al lavoro attraverso l'apprendistato per i diplomi, introdotto dalla legge Biagi. Tra l'altro anche il diritto-dovere formativo posso assolverlo attraverso l'apprendistato: faccio un anno presso una scuola o un centro e poi faccio tre anni in apprendistato e acquisisco il titolo, a 18 anni invece che a 17. Posso anche frequentare un corso che persegue subito il cammino del diploma in quattro anni, poi posso andare a lavorare, e posso anche decidere di andare in università facendo il quinto anno; oppure mi iscrivo subito a un percorso di 5 o 6 o 7 anni, ad esempio animatore sociale, addetto al restauro, operatore dei servizi sociali ... Il gioco delle possibilità è diverso. Si tratta allora di due destini separati? No, perché abbiamo visto che si incrociano: dall'istruzione e formazione professionale posso andare all'università, dai licei posso andare alla formazione superiore. Poi ci sono le passarelle: in ogni momento posso passare attraverso dei moduli formativi integrati, che si chiamano LARSA (laboratori di recupero e sviluppo degli apprendimenti), non c'è un passaggio automatico ma solo attraverso un passo intermedio dove imparo le cose che mi mancano. Ma non solo non sono due percorsi separati, ma sono due modi per realizzare lo stesso obiettivo educativo, due modi di formare la persona, tant'è che il profilo educativo è comune a tutti e due.

Piccolo riassunto: il profilo educativo è la bussola, è ciò che la persona deve essere secondo la Repubblica, è educativo, ha una concezione globale della persona, non segmentata e settoriale, vale sia per i licei sia per gli istituti o centri di istruzione e formazione professionale, pur avendo su contenuti culturali diversi raggiungono gli stessi risultati: i licei lo fanno soprattutto attraverso la teoria in senso filosofico, mentre gli altri lo fanno soprattutto attraverso il lavoro, imparare facendo, ma realizzano le stesse finalità; non è che di qua studio e di là non studio, per dirla in soldoni, non è che di qua conta soltanto il laboratorio e di là contano soltanto matematica, greco e latino, perché c'è un po' di laboratorio anche di là se vogliamo, perché si può fare alternanza scuola-lavoro anche nei licei. Vediamo il liceo artistico in cui posso fare molti laboratori: ma la finalità di fondo non è che uno impari a trattare il marmo, ma trarre da quella tecnica che può imparare delle riflessioni circa la natura dell'arte come processo culturale; il liceo usa delle esperienze pratiche per arricchire la teoria, mentre l'istituto di istruzione e formazione professionale usa le esperienze pratiche per la cultura del lavoro, ma comunque forma sempre la persona nello stesso modo: autonoma, responsabile, consapevole, attiva sensibile agli altri ... E anche buona parte dei contenuti culturali sono eguali, solo che da un lato li troviamo soprattutto in senso teorico e dall'altra parte li recuperiamo attraverso l'azione, cioè il ragazzo impara il significato della matematica perché utilizza la matematica nei calcoli professionali, mentre di qua la matematica è una disciplina astratta, deduttiva, che ha dei fondamenti, un suo paradigma teorico, una sua metodologia, una sua epistemologia, un suo modo di costruire la conoscenza e quindi te la devi imparare a formule, a schemi e se ti arriva l'illuminazione capisci a cosa serve, se no è

un gioco puramente intellettuale, fine a sé stesso. Chi invece ha fatto il percorso professionale sa che la conicità nella meccanica, la lavorazione conica si fa soltanto calcolando i punti attraverso un calcolo trigonometrico, per cui vedi subito concretamente la trigonometria. Un'insegnante di matematica a un corso di aiuto-cuochi a Rovereto mi diceva che i ragazzi non capivano niente di frazioni; allora l'ho portata in cucina dal docente di laboratorio a cui ho chiesto se quando si deve passare da 12 commensali a 5 i ragazzi sono capaci di riorganizzare e questo ha risposto che certo erano capaci, erano bravi a fare il loro mestiere: l'insegnante di matematica c'è rimasta male, perché da 12 a 5 è una bella frazione.

Il profilo costituisce quindi la bussola per l'insegnante, che non ha più un programma ma deve mettersi nell'atteggiamento di costruire il piano formativo personalizzato e non rivendicare dallo Stato l'emanazione di programmi altrimenti la persona non è più al centro ma al centro c'è la disciplina. Allora il profilo costituisce la bussola per la determinazione degli obiettivi generali del processo formativo e gli obiettivi specifici di apprendimento che saranno contenuti nelle Indicazioni nazionali per i licei, le indicazioni sono regionali per gli istituti e i centri di istruzione e formazione professionale. E' un limite ideale, quello del profilo, cioè è lo sguardo ideale di quello che dev'essere la persona.

Del profilo quindi abbiamo detto la natura, che non è un programma, che gli insegnanti devono in team elaborare i piani formativi personalizzati calibrati sulle persone per raggiungere il massimo di ciò che la persona può diventare in rapporto a questo ideale, anche se poi alcune descrizioni sono proprio concrete come "conoscere, leggere e comprendere sul piano storico-culturale e gustare sul piano estetico il linguaggio musicale", non è solo ideale, a volte arriva a dire delle cose molto specifiche. Abbiamo detto che la teoria è la base di riferimento dei licei e la praxis, la pratica, è la base di riferimento degli istituti e centri di istruzione e formazione professionale.

Adesso vediamo come deve essere questa persona: non mira ad una semplice collazione dei saperi, cioè una somma, un accostamento di sapere, ma l'ambizione è trasformare il sapere in sapere e cultura. Il primo ciclo deve insegnare ai bambini e ragazzi a saper riconoscere il valore e il significato di ogni cosa che capita sotto i loro sensi: quindi saper dare il nome ad ogni realtà, saperla collocare in un percorso storico e culturale; il ragazzino e la ragazzina non si coinvolgono ancora nei confronti della realtà, certo si coinvolgono con i compagni, con i genitori, hanno delle responsabilità civili, ma l'obiettivo fondamentale del PECUP del primo ciclo è la conoscenza. Nel secondo ciclo non ti è chiesto di alzare il livello della conoscenza, cioè rifare letteratura, matematica ... ad un livello più approfondito, si chiama enciclopedismo questo atteggiamento che è quello che abbiamo fatto noi ripetendo tutto il sapere prima nei cinque anni delle elementari, poi nei tre delle medie e ancora nei cinque delle superiori e di nuovo all'università. Il profilo invece dice che il secondo ciclo ha come obiettivo il trasformare i saperi in sapere personale, cioè è una maturazione. È una interiorizzazione dei saperi, deve diventare cultura, cioè un'occasione per maturare attraverso la conoscenza. L'obiettivo non è accumulare conoscenze, ma maturare attraverso la conoscenza: quindi passare dalle conoscenze alla conoscenza, passare dal sapere alla cultura personale, al sapere personale e quindi superare la frammentazione delle discipline e farle diventare patrimonio personale; superare la dimensione del puro sapere e giungere alla maturazione attraverso il sapere, che per i licei vuol dire il valore educativo delle conoscenze; c'è un valore educativo dell'italiano o della matematica, ma non è l'italiano per l'italiano o la matematica per la matematica, ma l'italiano per la maturazione della persona ... Come matura la persona attraverso la letteratura italiana? Che tipo di dimensioni personali può suscitare o stimolare la letteratura italiana? Il linguaggio, la sensibilità nei confronti del proprio mondo e di altri mondi che sono diversi dal mio, la capacità di tradurre sentimenti, emozioni, passioni, progetti in lingua, in discorso, il dialogo, la conversazione, l'arricchimento del bagaglio culturale attraverso le immagini tratte dalla letteratura... Quindi l'italiano non è per imparare la storia della letteratura, ma per far crescere la persona; così la matematica. Cosa dà la

matematica alla persona? La sistematicità, la crescita cognitiva, la logica, la precisione, anche la creatività perché dalla teoria della relatività la matematica non è più una scienza esatta, ma è una scienza relativa al contesto, al tempo, allo spazio. Poi ti dà la possibilità di collocare la percezione della realtà in dimensioni ultragiganti e in dimensioni micro, la componente minima della materia; quindi la matematica ti fa vivere dei viaggi entro delle prospettive che comunque ti fan capire la grandezza della realtà. E poi attraverso l'astrazione ti dà uno strumento potentissimo per mettere ordine a dei fenomeni che sembrano disordinati e così via. Qual è il valore educativo dell'educazione fisica? Educare il corpo, equilibrare l'accordo tra mente e corpo ... Certo non si può ridurre alle regole della pallavolo: in terza media mi chiesero di far vedere cosa era una battuta a pallavolo, oggi ti chiedono di spiegare cosa è e le regole. Quindi ogni elemento della conoscenza e del sapere è strumento per la maturazione della persona; nei profili si dice "il sapere e la cultura infatti presuppongono conoscenze e abilità, ma non si esauriscono in esse". Come fanno le conoscenze a diventare maturità? Non perché io accumulo conoscenze (sapere) e abilità (saper fare): sapere la regola del teorema di Pitagora è una conoscenza, saperla applicare è un'abilità. Di solito si richiamano l'un l'altro, se so una cosa spesso la so anche fare: Ancora i profili: "... non si esauriscono in esse, le impiegano piuttosto come indispensabili mediatori per coltivare uno spirito aperto e libero, critico, capace di ...", e queste sono le competenze. Così è descritta la persona matura: "guardare le diverse forme del nuovo senza timori", cioè non ti devi adattare al nuovo, come dicono tanti testi sullo spirito manageriale, ma devi guardare il buono che c'è nella realtà nuova che ti interpella e ti apporta del bene, "rispettando al contempo l'insegnamento dell'antico", cercare nel passato le ragioni per credere nel futuro e per costruire il nuovo. Ricordate il dibattito su tradizione e innovazione, quanto serve fare il passo indietro per fare due passi avanti, si può fare un passo in avanti senza appoggiare il piede su qualcosa di solido. "Comprendere ma non accettare passivamente alcunché, individuare legami che riconducono ad unità fenomeni diversi", cioè trovare tra i fenomeni gli elementi di collegamento, "e dare ragione delle proprie valutazioni", perché hai detto che è giusto o che è sbagliato, perché è meglio questa soluzione piuttosto che l'altra, dare ragioni, qui si forma proprio la mentalità: "Procedere a confronti pluridisciplinari, in un'ottica che contempera visione d'insieme e analisi dei particolari": questa cosa si chiama concezione olistica, significa tutto, cioè che devi sapere una cosa ma devi collegarla sempre con l'intero, col tutto e il tutto non lo puoi mai afferrare se non sei capace di approfondirlo su una cosa. La teoria della "complessità" è quella secondo cui l'attore sociale deve avere a disposizione una possibilità in più rispetto alle possibilità agite, è la teoria del più uno, cioè se le possibilità sono cinque l'attore sociale che agisce in un contesto complesso deve avere sei possibilità perché può capitare il caso nuovo e lui deve essere pronto anche a quello. Ma detta così la impari a memoria e poi la ripeti all'insegnante; se invece vai a vedere il sistema di controllo di un aereo o di una stazione o i processi decisionali nelle teorie delle decisioni manageriali, tu vedi concretamente cosa vuol dire complessità; se devi calcolare cosa fare per prendere un treno per andare in un posto, poi in un altro ... quale è la sequenza che devi seguire?, la sequenza peggiore perché se si manifestano le condizioni migliori quelle vanno sempre bene, ma devo calcolare il mio progetto sempre sul caso peggiore. Questa è la teoria della complessità. Sono molti gli esempi che si possono fare, comunque è questo che vuol dire il concetto di olistico: ogni insegnante deve uscire dalla sua disciplina in senso teorico e trovare i collegamenti con la realtà concreta, ma anche gli insegnanti che hanno in mano cose concrete devono sempre richiamare alla teoria. In questo senso i licei e gli istituti di istruzione e formazione professionale sono uguali, nel senso che pur essendo diversi riescono lo stesso a far conoscere il legame che c'è tra il particolare ed il generale. Così quando costruisco i piani formativi per i meccanici o gli elettricisti chiedo: a cosa serve la meccanica nell'educazione della persona? Mi si dice: la disciplina, la precisione ..., ma la meccanica in quanto meccanica che contributo dà alla crescita umana, al di là di questi atteggiamenti? Noi siamo

abituati a pensare alla meccanica solo come a operazioni meccaniche ma non come significato culturale della meccanica, allora la meccanica è un ciclo di produzione, è un ordine mentale, è un modo di razionalizzare la realtà, poi la meccanica è il processo dell'energia per concentrare le fonti energetiche e distribuirle e poi si arriva a dire che la meccanica è il fondamento della civiltà Gli insegnanti tecnici hanno visto la tecnica solo come operazione pratica, come esecuzione, la tecnica è un processo culturale, addirittura la tecnica è estetica, una volta gli studenti dell'avviamento professionale facevano ornato, andavano a prendere le tavole delle opere d'arte, le copiavano (anfore, capitelli ...) e lavoravano in gesso, ferro, legno, quindi nel loro lavoro mettevano la forma ispirata all'arte.

Nella riforma ci sono delle belle cose, ma non si vede chi possa realmente farle. Così per il tutor-coordinatore, è necessario che abbia del tempo e le condizioni per poterlo fare, quindi sono necessarie risorse che non ci sono. Se il motivo per cui uno difende il tempo pieno è che i ragazzi siano seguiti, che abbiano più occasioni e più stimoli, questa riforma con la flessibilità di orario e la personalizzazione triplica quell'obiettivo; così come è nei laboratori che le persone acquisiscono più competenze e si consolidano.

Obiettivo della riforma non è riempire la testa della persona ma costruire una testa ben fatta, cioè una persona che sa di sapere, che conosce il suo modo di apprendere e che continua ad apprendere, cioè ad affrontare il nuovo, interpretarlo, usarlo e nello stesso tempo ritenere ciò che è utile e buttare via ciò che non serve più, ma insieme avvalorare ciò che fa parte di quel fondamento incorruttibile. La questione è l'umanesimo tecnico, riuscire a mettere assieme la competenza tecnica, che pur partendo come risposta al bisogno umano è tendenzialmente anti-umano, per cui se ti affidi alla tecnica nasci competente ma dopo quattro anni sei ignorante; cosa ti consente di avere un fondamento incorruttibile? In primo luogo i fondamenti della tecnica che chiamiamo scienza, i principi scientifici, la struttura logica della matematica sono i fondamenti della scienza, ma non basta, devi avere anche le dimensioni culturali della civiltà, la storia, la letteratura, l'estetica, la linguistica in genere perché questi sono gli elementi che ti fanno rendere sensibile ai fenomeni sociali nel momento in cui si annunciano. Avere le dimensioni culturali significa collocare la persona in una giusta dimensione della tradizione; nei fenomeni della civiltà il processo tecnico è come il più superficiale dei saperi, è come l'acqua superficiale del mare dove ci sono il maggior numero di scambi fra sopra e sotto, mentre sotto cominciano ad esserci i flussi più lenti, le correnti più stabili; se sei sopra non capisci tanto bene, ma se sei sotto vedi i grandi movimenti, le correnti. Ora avere una cultura significa sapere qual è il substrato culturale che sottosta a cambiamenti che superficialmente sembrano così veloci. Per dirla in altri termini, la persona acquisisce competenza e non abilità, è la differenza fra interpretare la realtà e riconoscerla semplicemente; la competenza cioè è la soluzione del problema, problem solving: io vedo un problema, non è un guasto di cui posso conoscere la soluzione, il problema infatti non ha esplicita la sua soluzione, allora devo interpretare il problema, diagnosticare, ideare la soluzione traendola dal mio bagaglio di esperienze e sapendo che ciò che più gli si avvicina devo comunque adattarlo e creare qualcosa di nuovo e poi implementarlo progettando e riprogettando, tornando a ripensare a ciò che sto facendo e insieme verificare senza poter aspettare di farlo alla fine; infine devo saper riflettere su ciò che ho fatto e depositarlo come conoscenza nuova nel mio bagaglio. Ogni essere umano competente è cioè un ricercatore e non c'è mai una volta in cui ripeti una cosa esattamente come l'hai già fatto un'altra volta, ma ti puoi solo ispirare perché l'esperienza serve solo da guida. Quindi quali sono le caratteristiche della persona competente? E' curiosa, è sicura di fronte al problema, è capace di relazionarsi con gli altri, sa mettere in moto un processo di rielaborazione e poi non ha una routine. E' un ricercatore, che cerca sempre nuove soluzioni nel suo mondo, anche nella vita quotidiana non solo sul lavoro. In termini filosofici diciamo: la persona non si smarrisce nel flusso del cambiamento, non è vittima, non è trascinata dai flutti, ma la persona domina i cambiamenti, sulla sua barca con la sua vela riconosce il vento, le correnti, i segni e decide la

direzione da dare e sa affrontare anche le situazioni critiche, l'incertezza. Questa impostazione ha due difetti di fondo: primo, ci vuole qualcuno che l'insegni, e così torniamo al punto di partenza: sono preparati gli insegnanti a fare questo? Di solito le riforme si fanno con le nuove leve, vecchia leva nessuna riforma.

- Vari interventi su insegnanti vecchi, che non vogliono riforma, come creare in loro uno stimolo.

Nicoli

Ci sono tre componenti del gruppo degli studenti: quelli che imparano velocemente senza sforzo per cui si annoiano e vorrebbero avere altri stimoli, poi ci sono la parte centrale che sono quelli lenti che hanno bisogno di ripetere due o tre volte le cose e poi ce la fanno, infine ci sono quelli che neanche a ripetere riescono. L'insegnante di solito insegna alla parte di mezzo e così sono scontenti in tre: studenti della parte alta, quelli della parte bassa e anche l'insegnante e soprattutto secondo me la parte di mezzo non esiste. Si tratta di un modo sbagliato di vedere, perché ognuno è persona, ognuno ha i suoi talenti, devi lavorare su quei talenti e l'offesa peggiore che si possa dire a una persona è che è mediocre. Bisogna tener conto anche della dignità dell'insegnante che prima viveva nella prospettiva della buona mamma che allargava sua attenzione educativa dai figli agli allievi, ma ora che si è fatto più complicato l'insegnamento e meno soddisfazioni ti arrivano dai ragazzi, dai genitori e dalla società e più c'è la corsa alle pensioni. C'è anche questo: in fondo ciò che alimenta la passione è vedere l'altro che fiorisce, è vedere la persona che cresce, quindi una prospettiva educativa anche soltanto per un calcolo secondo la logica di Pascal: posso anche non crederci però c'è una possibilità, la sperimento, ne val la pena perché comunque l'alternativa è quella che sappiamo, è lo squallore; il singolo insegnante è posto di fronte alla scommessa di Pascal: può essere che la vita eterna non ci sia, ma se non ci credo comunque non c'è, se c'è una sola possibilità che ci sia proviamola, è un modo strano di credere ma almeno provi; la regola è: non si giudica una riforma, la si prova. Prima la provi e per provarla devi prima leggerla, capirla; non necessariamente crederci ma essere onesto. Io le vere critiche alla riforma non le ho mai sentite, sento un sacco di stupidaggini, cose fuori luogo o addirittura il contrario, quando chiedo dove è scritto si parla di intenzioni per cui arriviamo pure alla divinazione per cui qualcuno riesce a leggere le intenzioni nonostante sia scritta una cosa diversa. Invece è onesto mettere alla prova e dopo giudicare, come dicevano anche gli antichi; Socrate, la critica e la maieutica, prima sapere di non sapere e quindi sospensione del giudizio, poi la prova di realtà e poi puoi esprimere il giudizio. In secondo luogo questa riforma non butta via nulla di quello che è buono. Facciamo il caso dell'insegnante che ha imparato a fare la lezione di storia della letteratura italiana: parte dal genere letterario - una botta terribile -, cosa è il genere letterario è la categoria fondamentale con cui scrivi letteratura, c'è il genere poetico, il genere del brano, e poi ci sono le poesie con certe strutture e certe altre, poi accanto al genere letterario piazza i periodi storici - un'altra botta terribile -, e prima di arrivare a leggere una riga di un autore è completamente passata la voglia. Se costruisco la mia docenza di storia della letteratura italiana secondo una sequenza deduttiva: parto dal concetto di genere letterario, dal sintagma, dalla forma poetica, l'espressione ... li ho massacrati. L'insegnante, se non è scemo, se è un insegnante, si accorge che sbadigliano, lo mandano a quel paese ... Allora si dice: proviamo ... Pennac, che non è un autore di destra, ma dovrebbe essere di sinistra, parla in un suo libro di questo problema e dice che ha affrontato con i suoi ragazzi del liceo il libro degli odori, in cui ci sono dei brani spassosissimi e con i suoi ragazzi ha letto dei brani sugli odori nel Medioevo, nell'epoca moderna ... e i ragazzi erano affascinati. E così li avvicini. Provate a pensare all'amore, all'identità, alla relazione con l'altro, al destino, oppure al mistero, al magico, o ancora all'amicizia e al tradimento che è un problema che i ragazzi hanno, tu prendi cinque figure di amicizia nella storia della letteratura e leggi solo quella cosa

li; secondo me gli insegnanti hanno imparato già queste strade oppure, come il mio insegnante, entrano e declamano il testo e così ci ha insegnato la letteratura, ma non il genere letterario, quello arriva dopo, ci ha insegnato la passione, il gusto, ci ha fatto piacere addirittura Metastasio. Gli insegnanti hanno già provato delle tecniche e tutto questo va recuperato; non dobbiamo dire che la riforma cambia tutto, la riforma ti dà un contesto in cui si colloca la buona pratica pedagogica, ma tutto ciò che è buono è dentro qui.

- Intervento di M.G.Colombo sulla posizione umana, sull'essere appassionati.

Nicoli

Io vedo queste cose nella formazione professionale, dove gli enti sono al 70% cattolici, e quella per me è la vera scuola cattolica. Dietro ad ognuno di questi enti c'è un carisma, uno che ha sentito la passione per la gioventù e ha costruito intorno un gruppo di persone che sosteneva questa passione e loro hanno continuato a tenere viva questa passione attraverso l'esperienza. Bisogna educare gli insegnanti nel senso di tirar fuori il buono che hanno, fargli capire che c'è la possibilità di educare e che è quello che già loro avevano intuito. Bisogna partire dal positivo che c'è, sta venendo avanti un'idea educativa spontanea nelle giovani famiglie, c'è una responsabilità educativa anche di altre figure. Diamoci poi i tempi: quali sono i tempi di questa riforma? Dieci anni. Sono poi dell'idea di una maggiore condivisione sul piano ideologico della riforma.

(Testo ripreso da registrazione non rivisto dall'autore)